



**Joseph
Stifter s.r.l**

PSA srl

**Armeria
Frinchillucci s.r.l**

de italiane citate nel rapporto, «di due prodotti che sono lo spray antiaggressione a base di peperoncino e il dissuasore elettrico: non proibiti, certificati e da anni in vendita nel Paese». Sulla stessa linea il titolare dell'Armeria Frinchillucci, situata in pieno centro a Roma. «Sono esterrefatto. È una cosa vergognosa. Tutto è in mano agli avvocati», afferma Massimo Moroni Frinchillucci. «Tutti i prodotti che commercializziamo - rimarca ancora Busin - sono passati più volte al vaglio delle autorità competenti e sono sempre stati ritenuti strumenti non atti all'offesa, quindi di libera vendita e libero porto sul territorio italiano, sulla base di varie sentenze, l'ultima definitiva del Tar Lazio del 2008...». Un ulteriore problema, infine, è messo in rilievo nel rapporto di Amnesty. Dei 27 Paesi membri dell'Ue, «dieci non hanno intrapreso alcuna attività» per informare i cittadini del regolamento europeo e delle sanzioni previste. E tra gli Stati inadempienti, figura anche l'Italia.

Il rapporto diffuso da Amnesty International e ORF - sottolinea Riccardo Noury, portavoce per l'Italia di Amnesty - mette in evidenza zone d'ombra e carenze di trasparenza e

controllo, tali da non poter escludere che, nonostante il Regolamento emanato dall'UE nel 2005, l'Italia possa prendere parte al "comercio della tortura". L'Italia, incalza Noury, «è tra i venti Paesi dell'Ue a non aver fornito, come invece prevede l'art. 13 del Regolamento, informazioni sulle licenze all'esportazione di materiali di sicurezza e di polizia. L'Italia ha

**Replica il governo
Urso: «Siamo pronti
a sanzioni per chi
non rispetta la legge»**

inoltre dichiarato di non essere a conoscenza di aziende italiane che commercializzino materiali descritti dal Regolamento. Amnesty non ha prove del contrario, ma il fatto che, dal 2006 al 2010, cinque aziende italiane abbiano commercializzato prodotti quali bastoni stordenti, pistole elettriche, manette serrapollici e altri ancora, magari anche saltuariamente ma destinati non si sa a chi, rende impellente la richiesta di maggiori controlli per escludere che l'Italia prenda parte in questo modo al proliferare della tortura nel mondo». «Non mi

meraviglia che possano accadere queste cose nel nostro Paese - osserva a sua volta Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino - visto che da 20 anni nella legislazione italiana non è stato introdotto il reato di tortura come previsto dagli impegni che l'Italia ha assunto quando ha sottoscritto l'adesione alla convenzione Onu contro la tortura». «A noi non risultano esportazioni di strumenti di tortura, per questo chiederemo alle Dogane italiane se hanno avuto notizie al riguardo e siamo pronti ad applicare le sanzioni penali ed amministrative previste a quelle imprese italiane che hanno volutamente violato la legge», commenta Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo Economico per delega al Commercio Estero. ♦

GARANTE DEI DETENUTI LAZIO

Ombra negativa

«Il Parlamento faccia accertamenti su questa notizia che getta un'ombra negativa sull'Italia» dice Angiolo Marroni.

Bankok, ancora sangue non violento E sabato s'annuncia l'ingorgo di protesta

Come inventarsi un'azione di protesta «ad effetto», di grande impatto ma senza dolore? Le camicie rosse thailandesi - sostenitori dell'ex premier Thaksin Shinawatra (riparato in Montenegro, secondo quanto confermato dalla polizia di Podgorica) - che nei giorni scorsi hanno versato davanti al parlamento centinaia di litri di sangue «offerto» dai loro sostenitori, sta ora cercando un'altra azione clamorosa. Che sabato cercherà, dice uno dei leader del movimento, di portare alla paralisi Bangkok «con ogni tipo di veicolo, in tutte le direzioni». Un modo per mettere pressione sul governo di Abhisit Vejjajiva, finora fermo nel suo rifiuto di sciogliere il Parlamento. Anche nel caso la protesta rimanga non violenta, il rischio di nuovi disordini nella capitale torna a salire, mentre lo stallo politico non dà segno di sbloccarsi.

Ormai in piazza da sei giorni, le camicie rosse ieri hanno ripetuto il «sacrificio cruento». Dopo aver creato un lago di sangue davanti alla sede del governo e del parlamento, ieri hanno ripetuto il gesto eclatante da-

Le camicie rosse Insanguinato il selciato davanti la residenza del premier Vejjajiva

vanti alla residenza privata di Abhisit, protetta da un imponente schieramento di militari: oltre a essere rovesciato davanti al cancello, il sangue donato dai dimostranti è stato lanciato anche all'interno del cortile.

La rabbia dei manifestanti si è diretta poi contro l'ambasciata statunitense, a causa della notizia secondo cui l'intelligence Usa aveva girato ai servizi thailandesi alcune intercettazioni riguardanti Thaksin, accusato di voler fomentare violenze. Ma dopo la consegna di una lettera ai diplomatici americani, le camicie rosse sono tornate al campo base della protesta, dove ormai sono rimasti solo gli irriducibili - 10 mila persone. In una Bangkok dal 2006 periodicamente teatro di opposte proteste politiche, finora i disagi sono stati limitati. Ma se sabato i «rossi» riuscissero a bloccare il traffico, c'è rischio si ripeta quel che avvenne lo scorso aprile, quando il governo proclamò lo stato di emergenza e i militari rimossero con la forza le barricate dei manifestanti. Gli incidenti causarono due morti e un centinaio di feriti. ♦